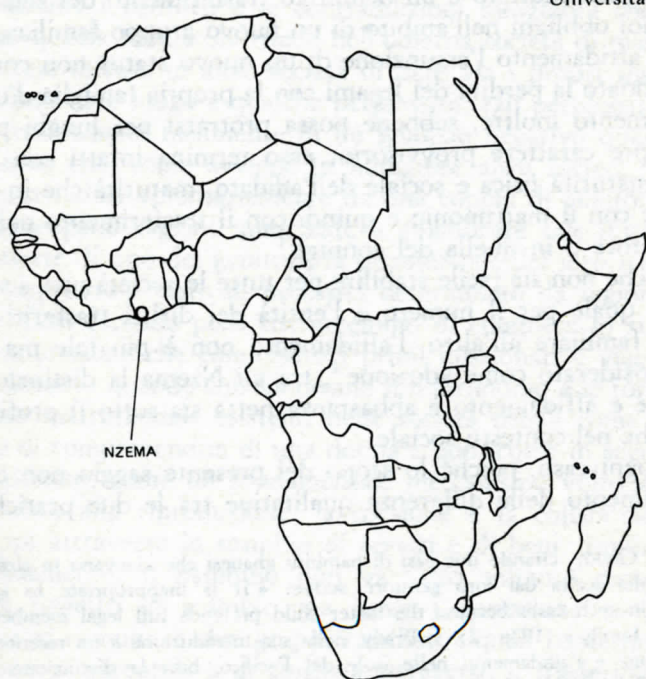


L'AFFIDAMENTO INFANTILE FRA GLI NZEMA:
RIDISTRIBUZIONE E CIRCOLAZIONE DELLE
RISORSE UMANE IN UNA SOCIETÀ
DELL'AFRICA OCCIDENTALE *

Anthony Wade-Brown
Università di Lecce



Assai diffusa tra gli Nzema, una popolazione del Ghana meridionale, e più in generale dell'Africa Occidentale, è la pratica dell'affidamento (ingl. *fostering* o *fosterage*) infantile il quale ha luogo allorché una coppia di genitori affidi uno o più figli a parenti dell'uno o dell'altro coniuge, o più raramente ad amici, perché siano da questi allevati e istruiti e perché al tempo stesso forniscano quei servizi che un figlio è comunemente tenuto a dare ai propri genitori. Nelle società in cui le principali unità sociali sono fondate sui

* Il presente lavoro fa parte di una ricerca sulle modalità della socializzazione infantile fra gli Nzema, da me condotta nell'estate 1974 e nei mesi di dicembre 1976 e gennaio 1977, nell'ambito della Missione etnologica italiana in Ghana e grazie ai contributi del C.N.R. e del Ministero degli AA. EE.

vincoli di discendenza, l'affidamento, al pari dell'adozione, è uno dei numerosi meccanismi compensativi che intervengono a regolare la composizione di tale unità rafforzando i vincoli di parentela esistenti e creandone di nuovi.

L'affidamento tuttavia va distinto dall'adozione vera e propria: quest'ultima comporta infatti un mutamento di status permanente dell'adottato e un definitivo trasferimento dei suoi diritti e dei suoi obblighi nell'ambito di un nuovo gruppo familiare, mentre nell'affidamento l'assunzione di un nuovo status non comporta per l'affidato la perdita dei legami con la propria famiglia d'origine. L'affidamento inoltre, sebbene possa protrarsi per lunghi periodi, ha sempre carattere provvisorio; esso termina infatti con la raggiunta maturità fisica e sociale dell'affidato, maturità che in genere coincide con il matrimonio e quindi con il trasferimento nella casa del genitore o in quella del coniuge¹.

Benché non sia facile stabilire per tutte le società una « soglia » oltre la quale per il numero e l'entità dei diritti trasferiti da un gruppo familiare all'altro, l'affidamento non è più tale ma va invece considerato come adozione², tra gli Nzema la distinzione tra adozione e affidamento è abbastanza netta sia sotto il profilo giuridico che nel contesto sociale.

In ogni caso, poiché lo scopo del presente saggio non è tanto l'accertamento delle differenze qualitative tra le due pratiche, ma

1. E. Goody, citando due casi di bambini ghanesi che vivevano in città presso una famiglia scelta dai loro genitori, scrive: « It is inappropriate to speak of adoption in such cases because the foster child pretends full legal membership of the natal family » (1976 : 2). I. Brady, nella sua introduzione a un recente volume sull'adozione e l'affidamento nelle isole del Pacifico, basa la distinzione tra adozione e affidamento (« fosterage ») su: 1) il carattere permanente o meno del trasferimento di un figlio dalla casa del genitore a quella di chi lo sostituisce, 2) l'entità del mutamento di ordine giuridico conseguente. Scrive infatti Brady: « The criterion of permanence or intended duration also appears to be a significant point of contrast between adoption and fosterage... fosterage can be defined relative to adoption as a temporary change in kinship identity through kin group and perhaps residential alignment where no permanent arrangement is either negotiated or intended » (1976 : 15).

2. Per Brady, adozione e affidamento sono in realtà due estremi di un continuum che caratterizza i possibili mutamenti dell'identità di parentela (« kinship identity »); tale continuum si basa sul grado di formalità relativo alla identità assegnata all'individuo. Avremo così che in taluni casi l'identificazione dell'adottato con il gruppo adottante è totale, in altri parziale, oppure che, come nell'affidamento, la nuova catena di rapporti che l'affidato instaura con i parenti del tutore *non elimina* l'identità di parentela precedente né i diritti e i doveri ad essa connessi come membro del gruppo natale (1976 : 16-17).

l'esame dei criteri e delle modalità che caratterizzano la redistribuzione della popolazione infantile in una società del Ghana, la definizione di affidamento data dianzi può considerarsi rispondente al fenomeno sociale preso in esame.

Per noi uomini di una società che fa del legame padre-madre-figlio un fatto basilare e imprescindibile (salvo poi analizzare spietatamente i conflitti e le contraddizioni inevitabili che caratterizzano questa minuscola triade nell'odierna società di massa), l'usanza assai diffusa in altre società di dare via i propri figli in tenera età può dare luogo a qualche perplessità; tali perplessità potrebbero trasformarsi facilmente in un giudizio negativo qualora constatastimo che, come avviene in numerose altre società, i figli sono spesso ceduti volontariamente da una coppia di genitori senza che intervengano ragioni immediate a giustificare tale iniziativa come la morte di uno dei genitori, la dissoluzione del loro matrimonio o un improvviso stato di necessità determinato da ragioni economiche. Così facendo però rischieremmo di compiere lo stesso errore di valutazione che commisero i primi missionari e viaggiatori dell'Ottocento quando consideravano il matrimonio e le forme di compenso matrimoniale esistenti nelle società tribali come un brutale atto di compravendita di una donna e non, come in seguito è stato dimostrato, come un fondamentale meccanismo volto ad assicurare, oltre alla riproduzione, la coesione e la collaborazione tra i gruppi attraverso lo scambio di servizi e di beni. Similmente, nell'affidamento, il bambino non va visto soltanto come un semplice oggetto di scambio ma come l'espressione concreta degli interessi comuni di due gruppi familiari i quali confermano il loro legame di parentela o di amicizia attraverso il trasferimento di un figlio dall'uno all'altro gruppo. Una tale procedura in realtà è assai meno traumatica di quanto si potrebbe ritenere, nella maggior parte delle società in cui è diffuso l'affidamento infatti i bambini sono abituati fin dalla nascita a dipendere materialmente e psicologicamente, oltreché dai genitori, da una vasta schiera di parenti assimilabili per ruolo e per funzione al padre e alla madre, molti dei quali possono divenire all'occasione dei tutori.

Sia nelle società basate su gruppi di discendenza unilineari sia in quelle basate sull'esistenza di parentadi, la pratica dell'affidamento implica un corrispondente « diritto di prelievo » sui figli di una coppia da parte dei consanguinei dell'uno o dell'altro coniuge, diritto a cui ciascuno ricorre secondo l'ordine delle precdenze nella assegnazione dei figli voluto dalla tradizione. Ogni

individuo avrà quindi, in questa società, fin dalla nascita, oltre ai propri genitori naturali e a quelli classificatori, uno o più tutori potenziali ai quali può essere ceduto qualora questi ne facciano richiesta. Il ricorso diffuso a questa pratica, difficilmente comprensibile in una società come la nostra, nella quale è un fenomeno per lo più connesso ai casi di crisi familiare, l'affidamento appare invece perfettamente naturale in società come quella Nzema, di cui trattiamo nel presente saggio, nella quale la famiglia nucleare fondata dalla coppia dei genitori e dai loro figli ha un ruolo soltanto nella misura in cui diventa parte integrante di gruppi più ampi come il clan e il lignaggio.

Gli Nzema sono un gruppo etnico del Ghana meridionale situato nella zona lagunare ai confini con la Costa d'Avorio: si tratta di una società a discendenza matrilineare le cui principali attività economiche sono l'agricoltura, la pesca nelle lagune e lungo la costa atlantica. Il territorio Nzema in questi ultimi anni è stato meta di una approfondita campagna di indagini etnologiche da parte di ricercatori e studiosi membri della Missione Etnologica Italiana in Ghana. I risultati di una parte delle ricerche condotte dalla Missione della quale ha fatto parte, a più riprese, anche il sottoscritto, sono contenuti principalmente, oltreché in pubblicazioni apparse in varie riviste, nell'opera in due volumi *Una società guineana: Gli Nzema* (Grottanelli 1977, 1978a), ai quali nel corso di questa trattazione farò costante riferimento. Scopo di questo saggio è di illustrare le caratteristiche dell'affidamento infantile in questa società attraverso un esame delle sue valenze funzionali, delle procedure che lo regolano e della natura dei rapporti che si instaurano in seguito a questa pratica.

Sull'affidamento infantile tra gli Nzema si sono soffermati V. L. Grottanelli (1978a : 53-55) e I. Signorini, 1977 : 298, 319) il primo analizzando l'assetto sociale della procreazione, il secondo nel corso di una rassegna ragionata dei fattori della mobilità sociale che maggiormente incidono sul modello residenziale. In questo lavoro si intende riprendere il tema dell'affidamento in modo organico al fine di metterne in evidenza il ruolo positivo sia nell'ambito del sistema sociale tradizionale sia nell'ambito dei mutamenti economici e culturali a cui esso è costantemente sottoposto.

Prima però di seguire a discutere dell'affidamento e delle sue finalità sarà necessario fare accenno a un'altra pratica assai diffusa

in passato nello Nzema, consistente nella cessione in pegno di un individuo, per lo più un bambino o una donna, da parte del suo lignaggio materno. In questo caso, a differenza di quanto avviene nell'affidamento, non erano né il padre né, tanto meno, la madre a dare via il bambino bensì lo zio materno il quale aveva il diritto di cedere in pegno un nipote uterino come garanzia di un prestito ricevuto. La cessione in pegno di un individuo (*pawning*) ha in comune con la pratica precedente il fatto che entrambe comportano il trasferimento di diritti e obblighi nei confronti dei figli ad altri, inoltre per quanto riguarda il trattamento ricevuto da un bambino ceduto in pegno (*awoba*) dal suo « padrone »³, esso non doveva essere molto diverso da quello che avrebbe potuto ricevere da un suo eventuale tutore. L'unica sostanziale differenza stava probabilmente nel fatto che in caso di mancata restituzione del debito da parte del gruppo materno il bambino veniva incorporato nel gruppo di discendenza del creditore, attraverso un'adozione, al pari di quanto avveniva per gli schiavi⁴. Questa usanza è stata abolita da tempo, del resto lo stesso ruolo dello zio materno in questi ultimi anni è stato fortemente ridimensionato rispetto a quello del padre sia a causa dei mutamenti economici sopravvenuti (Lanternari 1974 : 104-105) sia della tendenza costante da parte del padre a esercitare il pieno controllo sulla propria prole valen-

3. Se femmina, poteva essere presa in moglie trattenendosi la somma inizialmente prestata, in tutto o in parte, a titolo di « head money ».

4. Rattray, parlando degli individui ceduti in pegno (*awowa*) tra gli Asante, in particolare le donne e i bambini, ci dà un'idea di quale dovesse essere in passato la loro posizione : « The human pawn in Ashanti family occupied a place somewhere between that held by a freeman and a slave » (1969 : 46). L'usanza di dare dei bambini in ostaggio era diffusa in passato presso tutti i popoli akan. Christensen, parlando dei Fante, mette in evidenza come, a differenza di quanto accadeva fra gli Asante, lo zio materno che vuole dare un nipote in pegno non possa agire senza il consenso del padre: « the child cannot be pawned without the consent of the father for until marriage the father is the former authority in all decision relative to the child » (1954 : 39). Christensen dimentica però che tra gli Asante, secondo quanto riferisce Rattray, allorché lo zio materno incorre in un debito, prima di cedere a terzi un nipote, si rivolgeva al padre di quest'ultimo affinché gli anticipasse la somma dovuta (Rattray 1969 : 19).

Per quanto riguarda le condizioni di vita e il trattamento riservato ai bambini ceduti in pegno, questi non dovevano distinguersi molto da quelli dei figli del creditore. A tale proposito E. C. Hayford afferma: « People pawned their relatives to persons they knew well and who they felt sure would be kind and considerate to the pawns. In some cases it took the form of training for the boy or girl, and instances are known of pawns that have after redemption elected to remain

dosi oltretutto delle prerogative tradizionali ⁵, della legge dello Stato ghanese la quale, strutturata in gran parte sul modello britannico, assegna al padre molti più diritti di quanti non ne conceda una società di discendenza matrilineare come è quella nzema.

Quali sono dunque le ragioni che stanno alla base dell'affidamento nella società nzema? Se si prendono in considerazione le motivazioni personali esse varieranno a seconda del ruolo assunto dai protagonisti della transazione, se viceversa si esaminano congiuntamente l'insieme delle motivazioni che stanno alla base di questa pratica, una alternativa questa che ritengo più fruttuosa, è possibile distinguere tre ambiti diversi connessi con l'istituto dell'affidamento nei quali esso svolge un ruolo specifico: a) quello dell'educazione e della socializzazione infantile, b) quello economico, c) quello dell'integrazione sociale dei gruppi.

L'affidamento va dunque visto, a mio avviso, come una struttura complessa che adempie contemporaneamente molteplici funzioni: esso è infatti un sistema per devolvere ad altri individui i ruoli educativi e socializzanti che spetterebbero ai genitori; un comodo mezzo per sopperire alle necessità di un parente anziano o senza figli fornendo a questi la mano d'opera necessaria alla sua sussistenza, ed è un modo per rinserrare i legami tra i vari segmenti locali di un gruppo di discendenza dispersi in diversi villaggi attraverso la circolazione della popolazione infantile al suo interno, circolazione che diventa così un efficace strumento di coesione sociale.

Affidamento, educazione tradizionale e istruzione scolastica

Nella maggior parte delle società industriali, soprattutto nei grandi centri urbani, fra le classi medie, l'infanzia è considerata come una condizione in un certo senso privilegiata per cui il bambino è esonerato dai lavori domestici e da qualsiasi attività produttiva ed è relegato in una sorta di limbo temporale, privato di

with their guardians » (1970 : 83). Altri accenni a questo sistema akan di ostaggi a garanzia di un debito si trovano in uno studio di Augé (1969 : 446), sulla distribuzione del potere e delle ricchezze tra gli Alladian della Costa d'Avorio, un popolo confinante con gli Nzema, e in Perrot (1969 : 483) il quale, trattando dei rapporti di dipendenza personale tra gli Agni della Costa d'Avorio, parla di *aboaŋwe*, o « gens de dette ».

5. cfr. a questo proposito Lanternari (1974 : 104-105) e Grottanelli (1977 : 58-61).

qualsiasi responsabilità che non sia quella di studiare con profitto. La società nzema non conferisce alcun carattere di eccezionalità alla condizione infantile: la comune sopravvivenza impone infatti che tutti i suoi membri collaborino, a seconda delle loro capacità, naturalmente, nei lavori agricoli e nelle mansioni domestiche. Gli Nzema dunque, come del resto la maggior parte delle società che vivono di poco al di sopra del livello di sussistenza, tendono ad integrare i propri figli nel ciclo delle attività lavorative fin dai primi anni di vita.

Da questo punto di vista si può dire che per uno Nzema la nascita di un figlio è considerata un evento significativo sia per l'aiuto che questi potrà dare quando sarà adulto sia per il contributo che darà a breve termine svolgendo le sue mansioni all'interno del compound. Sulla entità del contributo all'economia tradizionale e sui suoi riflessi sull'affidamento ci soffermeremo in seguito affrontando gli aspetti economici connessi a questa pratica; ciò che qui conviene porre in evidenza è che perché si realizzi questa partecipazione attiva della popolazione infantile, a cominciare dalle mansioni più elementari, fino alle attività economiche più complesse, occorre che vi sia un costante processo di trasmissione da parte degli adulti delle diverse tecniche agricole e di pesca e delle più elementari nozioni di economia domestica, di igiene e della loro applicazione pratica nella vita quotidiana. Affinché questo processo di trasmissione dia frutti adeguati occorre inoltre che esso si verifichi entro un quadro normativo ben delineato che implichi soprattutto obbedienza e rispetto verso gli anziani e più in generale verso gli adulti e che contempli quindi anche l'uso di vari tipi di sanzioni⁶, ciò al fine di ottenere la cooperazione e la partecipazione necessaria alla sopravvivenza e alla continuità del gruppo familiare.

Come in tutte le società in cui il lavoro infantile è altrettanto indispensabile quanto quello adulto, il campo dell'educazione tradizionale comprende sia l'insieme dei compiti che un bambino deve imparare ad eseguire nell'ambito domestico e in quello extradomestico, sia l'insieme dei comportamenti e degli atteggiamenti che egli deve

6. Sulle norme di etichetta che regolano i rapporti sociali tra bambini e adulti, vedi il gustoso elenco compilato da Cerulli (1977 : 178-180). Sul rapporto tra attività economiche di gruppo ed educazione tradizionale vista come strumento per l'acquisizione di tecniche e di norme etiche e di condotta, vedi l'importante saggio di Fortes (1970).

assumere nei confronti degli adulti. L'educazione intesa in questo senso è detta dagli Nzema *ndetele*, che è oggi altresì il termine più frequentemente usato per indicare l'affidamento mentre in passato indicava in primo luogo l'adozione, all'interno di un lignaggio, di schiavi o prigionieri di guerra⁷. Al concetto di *ndetele*, ovvero l'educazione tradizionale impartita nell'ambito domestico, gli Nzema contrappongono quello di *nwoma*, l'educazione formale impartita dai maestri nelle scuole: oggigiorno l'educazione tradizionale non è più considerata sufficiente per un bambino; chiunque intenda adeguarsi ai tempi, allargare il proprio orizzonte sociale e acquistare un certo prestigio deve quanto meno aver ricevuto un'istruzione scolastica elementare. Ciò non è stato senza conseguenze per l'affidamento: attualmente il padre che decida di affidare uno dei suoi figli a un parente o a un amico si preoccupa innanzitutto che il tutore abiti in prossimità di una scuola e in seguito esige che il bambino oltre a ricevere l'educazione tradizionale all'interno del suo gruppo domestico abbia la possibilità di andare a scuola e imparare per lo meno a leggere e a scrivere⁸.

Il ruolo di educatori, per quanto riguarda la cultura tradizionale, spetta in primo luogo ai genitori e cioè al padre per quanto riguarda il comportamento e le attività lavorative maschili e alla madre per le attività domestiche ed extradomestiche femminili. Tuttavia della responsabilità di educare un bambino sono investiti tutti i membri di un gruppo domestico cioè gli abitanti di un

7. « L'aspetto essenziale dell'adozione nzema (*ndetele*) era la formale incorporazione dell'adottato entro il lignaggio e il clan (*abusua*) dell'adottante: atto pubblico e solenne che veniva a modificare legalmente lo status della persona così accolta, tanto più che quest'ultima non aveva di solito in precedenza uno status equivalente. Soggetti dell'adozione erano in passato, in grandissima maggioranza, gli schiavi importati da altre regioni africane, ossia non-Nzema e pertanto privi di una qualsiasi affiliazione clanica nel paese di arrivo. Molto più di rado, all'istituzione si ricorreva e si può tuttora ricorrere, nei confronti di stranieri liberi, e anche — stando ai miei informatori — di trovatelli (con l'avvertenza che quest'ultimo caso è teorico dato che il ritrovamento di neonati abbandonati da genitori ignoti non si verifica mai nel mondo nzema tradizionale) » (V. L. Grottanelli, comunicazione personale, lug. 1979).

8. In una regione della Polinesia, in un'area totalmente diversa quindi per cultura e per organizzazione sociale, il processo di acculturazione conseguente all'introduzione del sistema scolastico ha favorito secondo Shore la pratica dell'affidamento: « A second major reason given for fosterage is the temporary relocation of school children in a house hall close to their school. This results in a high degree of fosterage in villages located near districts' intermediate schools » (1976 : 167).

“compound”⁹, in primo luogo i fratelli del padre che gli succedono nel ruolo paterno in caso di morte, le loro rispettive mogli, le eventuali altre mogli del padre, ed infine i fratelli e le sorelle maggiori (sia reali che classificatori) i quali in assenza dei genitori possono assumerne il ruolo e l'autorità. Un buon padre è considerato chi sa educare con costanza e disciplina i figli senza far mancare loro nulla; una simile capacità è tenuta in grande considerazione dagli Nzema; essa fa di un uomo un *adanedivo*, cioè un tutore, un individuo a cui parenti e amici affidano volentieri i loro figli perché siano educati.

Gli Nzema dicono: « Se ti piace come una persona si comporta, come parla, come agisce e vorresti che i tuoi figli venissero su allo stesso modo, dalle un figlio ». Per un uomo o una donna, ricevere in affidamento, allevare e istruire un gran numero di bambini costituisce un motivo di prestigio e dà a un individuo una certa rinomina (*dumakpale*: letteralmente « buon nome ») nella comunità¹⁰. Il tutore (*adanedivo*) è per lo più una persona ormai matura, con alle spalle più di un matrimonio e in condizioni economiche agiate, giacché anche questo ha la sua importanza, il quale oltre ad avere particolari doti come educatore, è in grado in seguito di trovare un lavoro per il giovane ricevuto in affidamento, e nel caso di una ragazza, di trovarle il marito adatto. Particolarmente adatti a questo ruolo sono gli “headmen” dei vari lignaggi, i maestri di scuola, i ricchi agricoltori, le commercianti, i profeti e le profetesse dei vari culti sincretistici sparsi nello Nzema, tutti individui che godono di un certo prestigio e che hanno tempo e interesse da dedicare all'educazione e alla cura dei figli altrui.

Il tipo di istruzione a cui è sottoposto un bambino dato in affidamento è a grandi linee la stessa che riceve un figlio che seguita a vivere con i propri genitori. I bambini sono affidati abitualmente a tutori del loro stesso sesso: sarebbe considerato innaturale che un uomo educasse una bambina e una donna un bambino.

9. « Compound » è il termine di uso comune in gran parte dell'Africa anglofona per indicare l'unità abitativa tradizionale costituita da un gruppo di capanne raccolte all'interno di un recinto domestico. Per questo riguarda più specificatamente il modello di residenza degli Nzema vedi Signorini (1977a : 291-320).

10. Lallemand, soffermandosi sull'istituto dell'affidamento tra i Mossi, che in questa società è riservato soltanto alle donne, rileva anch'egli come uno dei principali incentivi alla base di questa istituzione sia dato proprio dal prestigio sociale che ne trae la tutrice: « La femme qui a accaparé le plus grand nombre d'enfants est réputée pour ses talents d'accoucheuse, d'excuseuse et tatouageuse » (1976 : 111).

Nel caso che un uomo debba o voglia cedere uno dei suoi figli maschi a una sorella, i compiti e le responsabilità di tutore spettano in genere al coniuge di questa. L'istruzione di un figlio si distingue tuttavia per il particolare impegno e rigore che un tutore deve dimostrare nell'educazione del bambino ricevuto in affidamento. L'aspettativa di un'educazione accurata è difatti la ragione in molti casi addotta da un genitore per giustificare la cessione di un figlio, aspettativa confortata per di più dall'opinione corrente che un figlio che viva a lungo con i genitori nella sua infanzia finisca facilmente per essere disobbediente e caparcioso¹¹.

L'affidamento come strumento di redistribuzione della popolazione infantile

Se da un lato i bambini tra gli Nzema costituiscono un ottimo investimento a breve termine per il contributo che essi possono dare nel lavoro dei campi come in altre attività legate alla produzione, il loro mantenimento e la loro educazione implicano spese crescenti che una coppia dotata di numerosi figli non è sempre in grado di sostenere. Alle spese e alle preoccupazioni per i figli in una società a discendenza materna, com'è appunto quella nzema, si deve aggiungere il sostegno economico che un uomo adulto è tenuto per tradizione a dare, sia pure saltuariamente, ai suoi nipoti uterini, sostegno che si rende necessario allorché questi ultimi non sono ben tenuti dai genitori. Considerare l'affidamento come un comodo mezzo per liberarsi di un numero eccessivo di figli tuttavia sarebbe errato; è assai raro che si invochino ragioni economiche per giustificare l'affidamento di un figlio, esistono infatti diversi altri modi per sopperire alle esigenze di una famiglia numerosa nello Nzema, senza che si debba ricorrere all'affidamento, in particolare in una società in cui le famiglie nucleari formate dai genitori e dai loro figli vivono, lavorano e si sviluppano all'interno di unità domestiche plurifamiliari dove l'aiuto e la solidarietà reciproca so-

11. Cfr. B. Shore: « Informance often suggested that an adopted child would be given better care by the adopting group than would the natural children of the family ». Inoltre E. Goody dichiara, parlando dei Gonja, un popolo di agricoltori a nord degli Asante « ...parents are not expected to be good teachers for their own children and fostering is seen as one way of making sure that a child gets a good education... difficult and proud children find themselves sent to foster parents who should be able to teach them respect... » (1970 : 60).

no un'abitudine. L'affidamento in pratica ripropone, estendendolo a un ambito sociale più ampio di quello comprendente i membri della famiglia nucleare, il rapporto di reciprocità economica fra genitori e figli nel quale i primi forniscono alimenti, vestiario, cure mediche e mezzi finanziari e i secondi, servizi.

Nella società nzema, ogni individuo adulto può contare sull'aiuto di uno o più bambini i quali con il consenso dei genitori lavoreranno per lui e lo rispetteranno come un padre o una madre; al tempo stesso ogni bambino può contare oltre che sul sostegno dei genitori, anche sull'aiuto finanziario e sull'interessamento del proprio tutore. Una giovane donna, ad esempio, già sposata, con uno o due figli da accudire, può richiedere al fratello di inviarle una delle sue figlie perché l'aiuti a sorvegliare i bambini mentre si reca nei campi o a vendere stoffe al mercato. Così pure un giovane scapolo che intende trasferirsi per lavoro lontano dal proprio villaggio può chiedere a uno dei fratelli un figlio o una figlia da portare con sé perché gli tenga in ordine la casa, gli lavi i vestiti e gli prepari da mangiare, impegnandosi magari a sua volta a mantenere il bambino agli studi.

Stabilire l'entità del contributo economico e delle spese per il mantenimento dei bambini dati in affidamento non è un'impresa semplice. Teoricamente il tutore o la tutrice avrebbero l'obbligo di accollarsi tutte le spese per il mantenimento e l'educazione di un bambino, spesso però queste ultime continuano ad essere sostenute dai genitori i quali inviano ad intervalli regolari la somma pattuita al tutore. L'entità dell'apporto economico del bambino al ménage domestico del tutore è anch'esso difficilmente valutabile in termini quantitativi, tuttavia è apprezzabile; un bambino di cinque o sei anni infatti è già in grado di assolvere diverse mansioni consentendo quindi a un adulto di disporre di maggior tempo per altre attività più redditizie.

Come è stato osservato da più parti¹², non esiste nelle società tradizionali un sistema economico autonomo, ma sono gli stessi

12. Afferma in proposito M. Sahlins, «...to speak of the "economy" of a primitive tribe is an exercise in unreality. Structurally, the economy does not exist. Rather than a distinct and specialized organization, "economy" is something that generalized social groups and relations, notably kinship groups and relations *do* » (1974:76); osservazione particolarmente significativa se riferita alla pratica dell'affidamento come del resto l'affermazione di Meillassoux sul carattere « ideologico » dell'attività economica nelle società di « autosussistenza »: « Quando un giovane lavora per un individuo che non è suo parente c'è infatti un trasferimento

rapporti sociali tra individuo e individuo, tra gruppo e gruppo ad essere espressione di un rapporto economico. Ad un ragazzo di quindici anni affidato in tenera età a un fratello del padre chiesi quali erano i suoi rapporti con lo zio paterno con il quale viveva e mi rispose dicendo che ai figli propri lo zio comprava sempre nuove camicie, mentre lui da più di un anno era costretto a girare con gli stessi vestiti, e che se non fosse stato per la volontà del padre, se ne sarebbe andato al più presto.

Una delle sanzioni più frequenti nei confronti dei bambini consiste nel privarli del cibo e nel negar loro i soldi per comprare la colazione al mattino. Un altro elemento che sottolinea, viceversa, l'importanza del servizio economico reso dai fanciulli, è dato dal fatto che gli adulti, allorché ritengano disdicevole il comportamento di un bambino, affermano: « Se gli dici di andare non ci va, se gli dici di prenderti una cosa non te la prende », insomma non contribuisce al ménage domestico come dovrebbe.

In una società che vive appena al di sopra del livello di sussistenza, dunque, sia adulti che bambini concepiscono la solidità del legame di parentela in termini di collaborazione e solidarietà economica, i primi insistendo sull'obbedienza, i secondi sull'aiuto finanziario.

Più in generale, l'affidamento può essere visto come un meccanismo di redistribuzione delle risorse umane nell'ambito di gruppi di parentela collegati attraverso il matrimonio. Tale distribuzione è essenzialmente motivata da tre imperativi: quello di fornire sostegno a parenti bisognosi di aiuto, quello di fare in modo che i propri figli vadano a vivere presso persone in condizioni agiate perché provvedano a mantenerli adeguatamente, e quello di cementare nuove amicizie. Se si prende in considerazione il processo complessivo della distribuzione delle risorse umane dal punto di vista economico e sociale, il dato sostanziale che emerge è la costante tendenza della società nzema ad agire nel senso di un livellamento delle disparità sociali ora date dalla mancanza di figli, ora dal suo contrario.

di un rapporto di parentela poiché il fatto di lavorare per un altro significa rimettere a questi il prodotto del proprio lavoro, dunque compiere una prestazione che, come abbiamo visto, caratterizza i rapporti tra anziano e giovane all'interno della comunità. Questo trasferimento porta con sé la trasformazione della maggior parte delle relazioni che accompagnano il rapporto di parentela. Il lavoratore sarà nei confronti di chi lo impiega nella condizione per esempio di un figlio nei confronti del padre » (1975 : 51).

Funzione sociale dell'affidamento

Il processo di segmentazione sociale del lignaggio nzema (*suakunlu abusua*), componente fondamentale della struttura sociale tradizionale, caratterizzata da un sistema di discendenza matrilineare e da residenza virilocale, è ulteriormente « accelerato » dalla diaspora delle donne di un lignaggio che in seguito al matrimonio vanno a risiedere nel compound del marito¹³.

Le donne, attraverso le quali si trasmette la discendenza, si trasferiscono quindi in altri villaggi o in centri urbani lontani dalla loro comunità d'origine, costituendo così nuovi segmenti che nel tempo daranno luogo a veri e propri lignaggi. Nonostante la notevole mobilità geografica della popolazione e il carattere strutturale del processo di segmentazione, i membri del lignaggio trovano comunque il modo di mantenere tra loro stretti rapporti.

Il lignaggio matrilineare (*suakunlu abusua* o semplicemente *abusua*), è per gli Nzema l'unità sociale principale a tutti gli effetti, da quello della trasmissione ereditaria, a quello del divieto esogamico, all'aiuto economico, al culto degli antenati comuni. Questo significa che è necessario che i membri di un lignaggio mantengano vivi i rapporti tra loro anche quando vivono separati da lungo tempo. Una delle occasioni più caratteristiche per incontrarsi e riprendere i contatti è data dal funerale di un membro del lignaggio; (cfr. Grottanelli 1977 : 43-44); infatti, le esequie durano alcuni giorni e richiedono la partecipazione di tutti i consanguinei che in qualche modo si sentono ancora legati al defunto. A parte questa e altre rare occasioni, quali il culto degli antenati, è difficile che i membri di un *suakunlu abusua* si trovino riuniti. Un altro modo più agevole per mantenere i contatti con i propri consanguinei è la frequentazione periodica, lo scambio di visite e il soggiorno per periodi più o meno lunghi presso i membri del proprio lignaggio. Tutto ciò che può contribuire a rafforzare i legami tra i membri di gruppi ormai dispersi è ben visto dagli Nzema. Una donna sposata, sebbene viva da anni nel compound del marito,

13. I. Signorini, nell'analizzare l'alto grado di mobilità sociale e la conseguente frammentazione dei gruppi di parentela nello Nzema mette in evidenza quattro fattori: le migrazioni stagionali per la pesca nella laguna e il trasferimento nelle zone urbane in cerca di nuovi lavori; l'estrema labilità del vincolo coniugale dovuta al contrasto di fondo tra residenza virilocale e discendenza matrilineare; la frequenza di relazioni di coppia che non si trasformano in vincoli coniugali veri e propri; l'incidenza dell'affidamento (1977a : 292).

insieme ai figli e partecipi a tutte le principali attività della località in cui vive, condividendone anche le responsabilità, continua ad essere legata per molti versi ai suoi consanguinei materni residenti altrove e, in caso di bisogno o qualora intenda separarsi dal marito e far ritorno nel proprio compound di origine, sa che può contare sull'aiuto dei fratelli e delle sorelle e che ha diritto, allorché ne faccia richiesta, ad ottenere un figlio o una figlia da un membro del suo matrilineaggio.

Sicché, uomini e donne che per lavoro o in seguito a matrimonio si trasferiscono lontano dal villaggio natale, ricevendo presso di sé i figli dei loro fratelli o sorelle in affidamento, trovano così un ulteriore modo di rafforzare i vincoli di parentela con i genitori dell'affidato assumendosi le responsabilità della sua educazione.

Un'usanza altrettanto comune per una coppia che va a risiedere in città è affidare i figli ai genitori dell'uno o dell'altro coniuge, un fenomeno questo che, sebbene possa essere motivato da una serie di altri fattori come le difficoltà di trovare alloggi decenti in centri urbani, e in generale l'insicurezza economica e sociale che caratterizza la società urbana, può essere visto come un'ulteriore salvaguardia di legami sociali che altrimenti sarebbero compromessi.

In questo come in altri casi, dunque, l'affidamento rappresenta un mezzo di rafforzamento dei vincoli esistenti all'interno dei lignaggi dei genitori¹⁴. Si tenga conto, infatti, che la madre e il padre di un bambino, sebbene abbiano affidato ad altri la cura di uno dei loro figli, non per questo perdono interesse nei suoi confronti, anzi essi periodicamente si recano a visitarlo nel compound, oppure è lo stesso figlio a recarsi presso i genitori ricevendone regali e gentilezze e mantenendo quindi con essi un profondo legame affettivo, e costituendo così un tramite sociale tra i nuclei familiari dell'affidante e dell'affidatario.

Nello Nzema la decisione di dare un bambino in affidamento e la scelta della persona presso cui deve risiedere spettano al padre il quale agisce dopo aver consultato la moglie e dopo aver informato

14. Sull'effetto di rinforzo dei legami di parentela che ha l'affidamento cfr. Goody (« fostering acts to reinforce the bonds between physically dispersed kinsmen who may live in villages anywhere from two to two hundred miles apart » (1973 : 211) e M. Marshall (« To give one's kinsman a child in adoption or fosterage is simply one more way of expressing kinship solidarity » (1976 : 40).

i membri dell'*abusua* della moglie. Tutto questo al fine di salvaguardare il delicato equilibrio di diritti sulla prole che caratterizza il rapporto tra i coniugi. È il padre dunque a decidere della destinazione dei figli sebbene debba tener conto della volontà della moglie e del parere dei suoi consanguinei.

A chi dunque vengono dati in affidamento i figli di una coppia? Non esistono al riguardo norme esplicite, è pratica abituale che la priorità sia data ai parenti del padre, in particolare alle sorelle e alla madre del padre, esauditi i quali, un uomo cerca di andare incontro alle richieste dei parenti materni, in particolare quelle dei suoceri e dei cognati. Il sesso del bambino affidato indubbiamente influenza la scelta dei genitori. Da un'analisi di 78 casi di *fostering* nell'area nzema (42 femmine e 36 maschi) risulta che le bambine vengono per lo più inviate alle sorelle del padre e alle sorelle della madre. Per quanto riguarda invece i maschi dati in affidamento, meno numerosi delle femmine, benché i padri ribadiscano il loro diritto ad affidare i figli ai propri parenti, di fatto, in un buon numero di casi i figli maschi di una coppia vanno a risiedere presso gli zii e le zie materni, oppure presso la nonna materna. A questo proposito va osservato che la presenza più o meno permanente di bambini residenti presso parenti materni va spesso collegata allo scarso interessamento del padre nei loro confronti. Difatti, mentre l'affidamento presso un parente paterno rappresenta la prova dell'autorità e dei diritti acquisiti da un padre sui figli, l'affidamento presso parenti materni è spesso un affidamento conseguente al venir meno di un uomo ai suoi doveri di padre, per cui sono i parenti materni ad assumersi in prima persona gli obblighi del padre nei confronti dei figli, e cioè di allevarli, educarli, vestirli e pagare le spese necessarie alla loro istruzione. Dall'analisi complessiva dei casi di affidamento documentati risulta inoltre che allorché il vincolo coniugale è stabile e soddisfacente i figli della coppia sono affidati in maggioranza ai parenti paterni, mentre nel caso di litigi o di costanti attriti fra i coniugi i figli nati dal matrimonio tendono ad essere più frequentemente affidati ai parenti del lato materno. Nei casi infine, che l'affidamento dei figli sia dovuto al divorzio dei genitori o alla morte di uno di essi, nei casi cioè di affidamento che E. Goody (1966) chiama « di crisi » (*crisis fostering*), come vedremo è quasi sempre il lignaggio della madre a farsi carico del mantenimento e dell'educazione dei figli.

L'affidamento e il nome personale

Gli Nzema dicono che il bambino che ha il nome di qualcuno « appartiene » a quest'ultimo e che se costui lo desidera può prenderlo con sé, naturalmente con il consenso dei suoi genitori. Il destino di un individuo è dunque già delineato nel nome. Gli Nzema distinguono ben sette tipi di nomi personali, alcuni dei quali sono assegnati automaticamente fin dalla nascita, altri nelle settimane successive o anche molto più tardi¹⁵. Lo *ekela duma* (nome dell'anima), ad esempio, è il nome assegnato a un individuo in base al giorno della settimana in cui è nato; *awole duma* è il nome dato secondo l'ordine di nascita. Tra queste categorie di nomi con cui un individuo può essere chiamato, un'importanza particolare ha il *dumandole*, il nome dato dal padre e scelto per lo più tra i nomi dei membri del suo lignaggio, anche se, come è stato rilevato di recente, (Grottanelli 1978 : 156) non è raro che un padre aggiunga un nome nuovo alla serie. In sostanza ciascun tipo di nome istituisce in un certo senso un vincolo sociale e spirituale tra un individuo, gli altri membri della società e il mondo degli antenati. Il *dumandole* in particolare è assegnato nel corso di un'apposita cerimonia qualche tempo dopo la nascita, esso è uno dei nomi più frequenti di un individuo e serve a rammentare, a detta di molti, che se è vero che una persona appartiene al lignaggio della madre nondimeno è legata al padre.

Come si è accennato, il *dumandole* non è tratto necessariamente dal repertorio di nomi maschili e femminili dell'*abusua* paterno; esso può essere anche quello di un amico del padre o in ultima istanza di un parente della madre, tutto dipende dalla volontà del padre, ciò che qui c'interessa è che il conferimento di questo tipo di nome a una persona pone di per sé la premessa di un eventuale affidamento di quest'ultima all'uomo o alla donna che ha il suo nome. L'affidamento di un figlio non è dunque un atto isolato dettato da ragioni contingenti ma fa parte di una precisa strategia volta a rinsaldare i rapporti tra consanguinei e a cementare i legami di amicizia tra adulti utilizzando i figli come pegni. La scelta di questo nome è dunque un fatto sociale di rilievo, essa compete al padre il quale però spesso lascia che sia il proprio padre a decidere il nome da dare ai nipotini, quasi per sottolineare il ruolo dei parenti paterni in questa circostanza.

15. Per un attento esame delle diverse categorie di nome personale e del loro significato sociale tra gli Nzema, vedi Grottanelli (1978b : 149-175).

Il carattere di riconoscimento sociale dei diritti paterni sul figlio connesso all'imposizione del *dumandole* è testimoniato oltretutto dal fatto che alla cerimonia prendono parte sia i parenti paterni sia quelli materni, dal fatto che un padre che non si occupa del figlio o che nel frattempo ha abbandonato la moglie perde automaticamente il diritto a imporgli il nome, così come del resto perde ogni diritto a dare i figli in affidamento a chicchessia. In questo caso sarà colui che si prende cura del bambino, in genere un parente materno, a eseguire la cerimonia scegliendo un nome fra quelli del gruppo del proprio lignaggio (Grottanelli 1978b : 159; Cerulli 1977 : 170-171). In genere il padre tiene molto a questo suo diritto di imporre il nome al proprio figlio. Ad esso è legata la trasmissione del *sunsum*, cioè dell'essenza spirituale, al figlio.

Bomo, un pescatore di Beyin, padre di numerosi figli, durante una conversazione avuta con lui sulla importanza dei nomi personali, mi accennò, ad esempio, al fatto che il proprio padre, prima di morire, gli aveva lasciato un quadernetto che conteneva annotati tutti i nomi dei suoi avi paterni e materni perché fossero trasmessi ai nipotini man mano che nascevano. Ciò era appunto quanto il pescatore aveva fatto fino a quel momento, con l'unica eccezione di un figlio di tre anni a cui aveva dato il proprio nome; quest'ultimo, mi spiegò, l'avrebbe tenuto con sé.

Modalità dell'affidamento

I figli di una coppia, benché spesso siano stati già promessi ai loro potenziali tutori ancor prima della nascita, in genere non vengono affidati prima che abbiano compiuto i due-tre anni, e cioè che siano stati svezzati e che siano in grado di camminare. L'età più adatta in cui dare in affidamento un bambino è quella tra i quattro e i sei anni. Fino ad allora infatti è sempre strettamente legato alla madre, ed è chiamato appunto *ɔ ye aɔnzi* 'che sta sul dorso', da intendersi in senso letterale in quanto la madre lo porta ovunque con sé sopra la schiena avvolto in un panno. Verso i tre-quattro anni un bambino comincia a « avere senso » (*kakula ɔze nrelebe*) ed è quindi in grado di capire ed eseguire gli ordini più semplici come prendere piccoli oggetti e utensili ed eseguire commissioni; a cinque anni un bambino può già andare a prendere la legna da ardere ai margini del villaggio e tirare su l'acqua dal pozzo. Sebbene l'età ideale, come s'è detto, sia quella compresa fra i

quattro e i sei anni, i casi di affidamento in epoca precedente o successiva sono numerosi; è evidente che in questi casi più che l'adeguamento a un canone tradizionale contano le circostanze particolari che possono determinare l'affidamento, ivi comprese la separazione dei genitori o la morte di uno di essi. L'età media dei bambini all'epoca in cui furono presi in consegna dai tutori sulla base di 34 casi, risulta essere di 5,2 anni per i maschi e 3,3 per le femmine. Questo dato rivela un certo divario tra il periodo in cui ha inizio l'affidamento maschile e quello femminile. Tale scarto non è casuale. Esso dipende in parte dal fatto che in genere le bambine sono avviate alle loro mansioni domestiche fin dai primi anni di vita, i maschi invece debbono avere almeno cinque o sei anni prima di essere impiegati in qualche attività utile. Le bambine dunque vengono assorbite più rapidamente nel ciclo delle attività quotidiane del compound, a ciò fa riscontro il numero comparativamente superiore di attività ludiche maschili rispetto a quelle femminili: il tempo (e oserei dire anche lo spazio) a disposizione per le attività ricreative sia delle bambine che delle adolescenti è infatti molto più limitato di quello dei loro coetanei¹⁶.

Oggi, la scelta del periodo più indicato per inviare un figlio in affidamento a qualcuno è sempre più subordinata all'inizio dell'istruzione scolastica nel luogo di residenza del tutore, istruzione che in genere ha inizio intorno ai cinque o sei anni, età appunto in cui la maggior parte dei maschi vengono affidati. L'esigenza di dare sia ai figli propri sia a quelli dei propri parenti almeno un'istruzione elementare, è, come abbiamo visto, uno dei fattori principali dell'affidamento e, non diversamente da quanto accade in molte società contadine europee, tale esigenza riguarda soprattutto i maschi (sebbene la donna che studia, nello Nzema, acquisisce un certo prestigio che ha rilevanza anche in termini economici al momento del matrimonio).

Mentre da una donna ci si aspetta soprattutto che sia prolificata, attiva nel lavoro e di buon carattere, dall'uomo si esige che procuri benessere e prestigio al proprio lignaggio, due cose che attualmente sono sempre più difficili da ottenere anche nella società nzema senza che un individuo abbia frequentato le scuole locali.

In conclusione, i dati raccolti sembrano confermare una tendenza ben nota anche in altre società per cui mentre l'affidamento maschile è orientato soprattutto verso un miglioramento dello sta-

16. Vedi al riguardo Wade-Brown (1977 : 328).

tus individuale attraverso l'acquisizione di un'istruzione formale, l'affidamento femminile è ancora orientato nella maggior parte dei casi verso l'inserimento dell'affidata nel ciclo delle attività economiche domestiche dei suoi tutori.

Natura del rapporto genitore-tutore e problemi connessi con l'affidamento

La prima considerazione da fare nel prendere in esame i rapporti genitore-affidato-tutore che si instaurano con l'affidamento è che questo è raramente un fatto contingente, isolato, tra poche persone, ma coinvolge una cerchia numerosa di persone, consanguinei e affini, e ha implicazioni di carattere economico, morale e sociale non indifferenti. Proprio per questo esso non può essere preso a cuor leggero giacché comporta difficoltà e rischi di vario genere in quanto altera in parte l'assetto naturale di un gruppo domestico modificando sensibilmente i rapporti che ha un individuo con i suoi genitori. Non è raro ad esempio che un bambino si ribelli in forma più o meno esplicita alle decisioni dei genitori, anche se si tratta di andare a vivere con un parente prossimo, e queste resistenze spesso finiscono per riflettersi negativamente sullo stato dei rapporti tra genitore e tutore. È abbastanza frequente che i bambini che hanno lasciato la loro famiglia d'origine, nei primi mesi ma anche nei seguenti, fuggano dal compound del tutore per ritornare dai genitori facendo magari decine di miglia a piedi da soli, oppure che agiscano svogliatamente, sfidando continuamente l'autorità del tutore e mettendo a dura prova le sue capacità educative. Affinché l'affidamento abbia buon esito è indispensabile che il trasferimento delle responsabilità sociali ed economiche dal genitore al tutore avvenga con la maggior cura possibile e nella piena fiducia reciproca fra i due. Sotto questo aspetto, si può dire che l'affidamento di un bambino rientra nell'ambito dei rapporti di scambio e di rispetto reciproco analizzati da Mauss col nome di prestazioni totali e ripresi recentemente da Sahlins, il cui fine ultimo, al di là dei vantaggi immediati derivanti dallo scambio, risiede nell'estensione dei vincoli di collaborazione e di solidarietà esistenti in seno alla famiglia nucleare¹⁷.

17. Cfr. Sahlins: « Generalized reciprocity refers to transactions that are putatively altruistic, transactions on the line of assistance and if possible and necessary, assistance returned » (1974 : 193-194).

Quando un uomo o una donna a cui è stato promesso un bambino si reca dal genitore per riceverlo in consegna, ha luogo una cerimonia molto semplice: il tutore porta con sé una bottiglia di "akpetekyi", un'acquavite locale molto forte, che offre al padre del bambino, il quale chiama il figlio prescelto, lo fa inginocchiare e compie una libagione in onore degli antenati paterni informandoli a voce di avere concesso che suo figlio lasci il compound e chiede loro di proteggere il figlio nella sua nuova residenza, dopo di che padre e figlio bevono un sorso del liquore. Con questo semplice atto il padre rinuncia a qualsiasi volontà di riottenere indietro il figlio, facendo sì che il proprio *sunsum*, cioè la propria forza spirituale, continui a proteggerlo anch'essa, da lontano. Tutto ciò avrà attuazione beninteso se il tutore a sua volta rispetterà gli impegni presi con il genitore, in primo luogo quello di trattare bene il bambino, di farlo studiare e di non fargli mancar nulla. Qualora il bambino in seguito fugga dalla casa del tutore per tornare dai suoi genitori, il padre ha in genere l'obbligo di riconsegnare il figlio al tutore dando così prova della sua lealtà. La stessa cosa avviene se il figlio scappa dalla casa del tutore per tornare dai suoi genitori una seconda volta. Dopo il terzo tentativo di fuga i genitori lasciano che il figlio torni da loro poiché si ritiene che il bambino non sia trattato bene nella casa del tutore o che gli antenati paterni non siano favorevoli al suo affidamento. In genere l'affidamento non annulla i legami affettivi e sociali fra i figli e i genitori; questi infatti sussistono anche dopo l'affidamento. L'aspetto necessariamente traumatico della separazione di un figlio dai genitori è riconosciuto dagli Nzema stessi al punto che spesso malattie e disturbi nervosi dei bambini affidati sono attribuiti alla loro nostalgia per i genitori (Grottanelli 1978 : 357-363). In ogni caso, la fuga o il comportamento svogliato e scorbutico di un bambino verso il tutore costituiscono in un certo senso uno scacco per quest'ultimo. Un tutore che si rispetti deve infatti saper essere sufficientemente severo da scoraggiare ogni tentativo di insubordinazione, ma al tempo stesso abbastanza premuroso e affettuoso da non farlo sentire un estraneo ed abituarlo gradualmente ad inserirsi nella vita domestica della famiglia di adozione.

Benché gli Nzema siano nella maggioranza convinti della funzione positiva dell'affidamento, c'è chi non manca di citare talvolta il detto locale: *awie ara onle era* 'il figlio di qualcuno non è tuo figlio', aggiungendo magari che i bambini ricevuti in affidamento a differenza dei figli propri che sono di sostegno nella vecchiaia,

una volta divenuti adulti se ne ritornano a casa senza alcuna gratitudine nei confronti dei tutori. Un altro detto ribadisce il concetto: *awie fulonvule ebule a aze a bekponde* 'Il tegame rotto vengono a cercarlo', ovvero è inutile riparare un oggetto che non ti appartiene se prima o poi sopraggiunge il proprietario a reclamarlo: è inutile quindi dare una buona educazione a un bambino se poi questi se ne ritorna da suo padre.

Il ruolo dei tutori nel matrimonio dei giovani ricevuti in affidamento

Indipendentemente dal periodo in cui è iniziato, l'affidamento ha la sua conclusione naturale quando la persona affidata si sposa: se si tratta di una ragazza, andrà a vivere insieme con il marito, se si tratta invece di un giovane, questi, a meno che non decida di andare a vivere per conto proprio con la moglie, ritornerà nel compound paterno insieme ad essa.

Sulle differenti procedure matrimoniali, sui pagamenti dello sposo alla famiglia della sposa, sull'insieme delle garanzie che ciascun partner deve dare perché il rito conclusivo possa essere celebrato e sulle cause di ordine strutturale dell'instabilità matrimoniale tra gli Nzema si sono già ampiamente soffermati rispettivamente, Grottanelli (1977 : 63-67; 1978a : 5-10), Cerulli (1977 : 194-198) e Signorini (1977b : 388-391). Ciò che ci interessa stabilire in modo particolare, una volta accertato che l'affidamento implica la cessione da parte del padre di taluni diritti sul figlio a favore del tutore è in che misura il tutore o la tutrice svolgono il loro ruolo di sostituti dei genitori nelle varie fasi del matrimonio degli individui ricevuti in affidamento. A tal fine converrà accennare brevemente alle principali procedure che caratterizzano la forma di matrimonio più comune tra gli Nzema, lo *Alie awo agyale* e ai diversi pagamenti che debbono essere versati a vario titolo ai componenti della famiglia della sposa mettendo in rilievo le modificazioni che intervengono nella procedura allorché uno degli sposi è stato dato in affidamento.

Nello Nzema il giovane che decida di sposare una ragazza, dopo aver saggiato il terreno tramite un conoscente, per evitare un rifiuto diretto da parte dei genitori si reca accompagnato da un suo amico dal padre della ragazza; in questa occasione il giovane fa la prima offerta rituale, l'*anlekenu eboule* ('bussando all'uscio'), una

bottiglia di *nza*, vino di palma, se la risposta del padre è incoraggiante; successivamente il pretendente fa un'altra offerta consistente in una bottiglia di *nza* per il padre (*sele nza*) e alla madre della ragazza (*abusua nza*). Una volta che i parenti della ragazza si sono assicurati che non esistono divieti di sorta alla celebrazione delle nozze viene indetta una nuova riunione alla quale partecipa il pretendente insieme ad alcuni suoi amici. In questa occasione viene stesa una stuoia per terra sulla quale due giovani rappresentanti rispettivamente lo sposo e la sposa (il primo sarà un uomo nominato dal padre dello sposo e sarà generalmente un suo consanguineo, il secondo un fratello reale o classificatorio della sposa); sulla stuoia il rappresentante della sposa riceverà i diversi pagamenti consuetudinari dei quali i principali sono: *a) benli akunlu fale*, l'offerta per la madre, *b) ɔti asoa*, il pagamento principale per il padre della ragazza, *c) ɔnwo kake*, il compenso per l'educazione (cioè il rimborso delle spese sostenute per l'educazione della ragazza), *d) ngakyele ezukoa*, la somma destinata ai figli dell'*abusua* paterno, *e) adenduale*, (la chiusura della strada) il pagamento finale. Qualche tempo dopo nella casa della sposa ha luogo una breve cerimonia nel corso della quale si consuma un pasto rituale a base di fecola di patate come commiato della sposa che lascia il compound paterno. Nel compound del padre dello sposo viceversa si celebra il rito finale a cui prende parte tutto il villaggio, nel corso del quale la sposa, prelevata dai rappresentanti dello sposo, è presentata alla comunità dove vivrà da quel momento in poi.

Questo in sintesi l'insieme delle procedure che caratterizzano le varie fasi del matrimonio; che cosa accade dunque allorché si chiede in sposa una ragazza affidata che vive già da lungo tempo lontano dai propri genitori? In questo caso il pretendente si rivolge prima di tutto al tutore o alla tutrice presso la quale vive la ragazza, portando con sé la bottiglia di acquavite locale, per l'apertura delle trattative. In genere il tutore prende tempo, si consulta con la ragazza e si informa sulle condizioni economiche e sul carattere del pretendente. Dopo di che, formatosi un'idea positiva o negativa su costui a seconda dei casi, si reca egli stesso dal padre della ragazza, oppure gli invia una lettera annunciandogli che la figlia gli è stata richiesta in sposa. Al padre della ragazza infatti spetta di prendere le decisioni definitive, tuttavia quest'ultimo in genere dopo aver sentito il parere del tutore lascia a lui ogni decisione sull'avvenire matrimoniale della figlia delegandolo a condurre in sua voce le trattative, ciò a riconferma dei rapporti di fidu-

cia e di stima reciproca esistenti tra loro. Allorché una ragazza è affidata a una tutrice, è costei a condurre le trattative a nome del padre; in questo caso le diverse libagioni che accompagnano le varie fasi della trattativa vengono fatte da un consanguineo della tutrice il quale ha comunque cura di conservare una parte del liquore perché sia consegnato al padre della ragazza insieme a una parte del compenso in denaro. In ogni caso il tutore o tutrice dopo aver avvisato i genitori della ragazza, invita il pretendente a far loro visita di modo che essi abbiano la possibilità di conoscerlo. Ottenuto l'assenso del padre il tutore riceve l'ammontare dei compensi che gli viene consegnato da uno dei suoi figli, o nel caso che sia una donna a condurre le trattative, da un suo consanguineo. L'*oti asoa*, il compenso del padre, è rimesso al padre della ragazza il quale più tardi ne restituisce una metà al tutore. L'*onwo kake*, cioè le spese sostenute per l'istruzione della ragazza che in genere è considerato un pagamento minore versato più che altro a titolo simbolico, nei casi di matrimonio di una ragazza affidata è assai più consistente, al punto di superare del doppio o del triplo lo stesso *oti asoa* ed è versato interamente al tutore. Quanto al *benli akunlu fale*, ossia l'offerta fatta alla madre, è data alla donna che ha avuto in cura la bambina fin dall'infanzia, in genere la moglie o una sorella del tutore, la quale trattiene una metà della cifra per sé e rimette l'altra metà insieme agli altri pagamenti ai genitori della ragazza. Il denaro per i figli dell'*abusua* paterno è dato infine ai figli del tutore o ai parenti paterni della tutrice.

Nel caso di un successivo divorzio, è il tutore a prendersi cura della ragazza, a restituire parte del compenso e ad inviare uno dei suoi figli dal marito della ragazza, a prenderne le difese e a presenziare alla cerimonia del divorzio. I tutori hanno dunque una funzione dominante anche in questo caso. I genitori degli affidati, pur non prendendo direttamente parte ai riti, sono costantemente informati dai tutori di tutte le fasi del matrimonio dei figli.

Il fatto che il tutore abbia un ruolo determinante nel matrimonio della persona affidatagli è considerato naturale, egli infatti è il principale responsabile dell'educazione, della condotta e del carattere dello sposo. Una donna che si dimostri nel tempo moglie esemplare, ad esempio, costituisce un ulteriore motivo di prestigio sociale per la sua tutrice, il nome di questa supererà i ristretti confini della comunità locale ed ella riceverà sempre più spesso offerte di bambine in affidamento giungendo, in taluni casi, a fare della propria attività di tutrice un'occupazione professionale vera e propria.

Affidamento infantile e crisi nel rapporto tra i genitori

Fino a questo momento si è parlato soprattutto dell'affidamento ordinario, quello che assolve ad una funzione di collegamento tra i gruppi e di redistribuzione della prole in una cerchia più vasta di parenti in base alle scelte del padre. L'affidamento però è anche un istituto al quale si fa spesso ricorso allorché si rompa l'unità del nucleo familiare in seguito alla morte di uno o di entrambi i genitori o in seguito ad un divorzio.

Com'è stato già sottolineato, numerosi fattori d'ordine strutturale concorrono nello Nzema a rendere altamente instabile l'unione matrimoniale (Signorini 1977b : 373 e 390-391), fra questi il prevalere dei legami di parentela matrilineare su quelli coniugali, in particolare la tendenza delle donne a restare legate al loro lignaggio e la carenza di garanzie giuridiche ed economiche che rafforzino il legame matrimoniale; anche se non siamo in grado di formare un quadro statistico sulla frequenza del divorzio in questa regione, si può dire che questa è sensibilmente alta: il 25-30% dei bambini intervistati nel corso della mia permanenza nello Nzema, dichiararono infatti di essere figli di coniugi divorziati. In caso di morte di uno dei genitori i figli non ancora adulti possono continuare a vivere con il genitore sopravvissuto, senonché frequentemente il coniuge rimasto vedovo finisce per risposarsi e formare un nuovo nucleo familiare. I figli che un genitore porta con sé da un precedente matrimonio sono chiamati *ɔmaba* e il rapporto tra essi e il patrigno o la matrigna spesso non è facile; i bambini accusano questi ultimi di favorire i propri figli, e neppure il lignaggio del genitore defunto, del resto, vede questa soluzione di buon occhio. La soluzione migliore per un vedovo o una vedova che decidano di risposarsi è perciò di affidare i figli ai consanguinei del proprio lignaggio, portando con sé al massimo uno o due figli più piccoli i quali dopo qualche anno vengono affidati per lo più ai parenti materni.

In caso di divorzio dei genitori, è il padre che ha il diritto di decidere dell'avvenire dei figli, però egli deve tener conto sia dell'età di questi sia delle richieste della moglie. In genere i bambini, per qualche anno, sono lasciati alla madre, finché verso i cinque o sei anni il padre non reclama i maschi per sé, mentre le femmine restano con la madre. I maschi infatti risiederanno nel compound paterno anche dopo il loro matrimonio mentre le ragazze sposandosi andranno a risiedere altrove; in ogni caso per esse

sarà più facile andare a vivere con una sorella o con la nonna materna che non con il padre e la sua nuova famiglia. Questa, espressa in termini schematici, la dinamica dell'affidamento in caso di crisi della coppia; nella pratica tuttavia, la distribuzione dei figli in caso di divorzio o di morte dei genitori presenta innumerevoli varianti dovute soprattutto al fatto che per quanto riguarda la residenza e l'affidamento dei figli minori, essi spesso finiscono per convivere con i parenti di entrambi i genitori, per periodi relativamente brevi.

Mentre il normale affidamento, (chiamato « voluntary fostering » in Goody 1966) è l'espressione, anzi la conferma dell'armonia e della stabilità dei rapporti coniugali e quindi si realizza in tempi lunghi in base alle esigenze tanto della famiglia d'origine quanto della famiglia di adozione, l'affidamento « di crisi » coinvolge tutti i figli di una coppia nello stesso momento. Benché la famiglia estesa nzema sia sufficientemente articolata e solidale al suo interno da consentire l'immediata distribuzione di tutti i figli di una coppia in crisi, il loro assorbimento nel gruppo materno è certo più problematico che nei normali casi di affidamento.

In generale si può dire che in tutti questi casi è quasi sempre il matrilignaggio e precisamente il segmento costituito dalla madre, dai fratelli e dalle sorelle della madre e dai nonni materni a farsi carico dei figli di una coppia in crisi: in sintonia del resto con quanto avviene, come già accennato, nei casi in cui il padre non si interessa sufficientemente al mantenimento e alla educazione dei figli. Anche nei casi di affidamento di crisi dunque è il matrilignaggio della moglie ad offrire la naturale struttura entro cui collocare e riassorbire i componenti della famiglia coniugale.

In conclusione si può dire che, mentre nei normali casi di affidamento il gruppo dominante per quanto riguarda la ripartizione dei figli affidati e le decisioni relative agli affidamenti è quello del padre e dei suoi parenti patri- e matrilaterali, nei casi di affidamento conseguente a una crisi della coppia coniugale è il lignaggio materno ad assumersi le maggiori responsabilità.

Tre casi di affidamento

Tra i numerosi casi di affidamento registrati e analizzati nel corso della mia ricerca, ho creduto opportuno scegliere quelli che sono più atti ad illustrare le modalità, la struttura e la dinamica di questa istituzione. A questo fine ho preso come punto di riferi-

mento tre tipi di tutori diversi per sesso, età e posizione sociale, ma tutti ugualmente rappresentativi delle dinamiche che regolano la redistribuzione della popolazione infantile e delle motivazioni che le determinano.

Caso n. 1

Erzoa, pescatore di 50 anni che vive nel compound paterno a Beyin, la capitale dello Nzema Occidentale, si è sposato tre volte e attualmente (1976), vive con le sue due mogli e i figli. Nello stesso compound vive la sorella che, separatasi dal marito, è ritornata a vivere nella casa materna. Erzoa ha avuto in tutto 10 figli, 7 maschi e 3 femmine, uno, il più grande, 25 anni, avuto dalla prima moglie, otto avuti dalla seconda e uno dalla terza. Il più grande è rimasto con il padre finché non ha dovuto lasciare il paese per studiare nelle scuole superiori; oggi insegna in una scuola della Costa d'Avorio. Dai parenti paterni Erzoa aveva ricevuto tre bambini, due femmine e un maschio che avevano abitato con lui sotto la sua tutela e quattro, due femmine e due maschi, erano i figli che egli aveva affidato a parenti suoi e di una delle mogli. Per il futuro, stando almeno a ciò che mi disse, egli contava di affidare altri due figli maschi non appena avessero avuto l'età giusta per andare a scuola: Erzoa ha ricevuto in affidamento i tre bambini più per necessità che per sua volontà, tuttavia egli si è sempre mostrato in grado di mantenerli ed aiutarli in tutti i sensi, senza per questo venir meno ai doveri verso i propri figli, tre dei quali ha dovuto affidare a sua volta, ottemperando alle richieste delle sorelle e di una delle mogli.

Dei tre bambini ricevuti in affidamento, due ragazze, Amenla e Nda, rispettivamente di 22 e 21 anni, la prima sposata e residente in Costa d'Avorio, gli furono affidate da un fratello classificatorio quando avevano 4 e 3 anni, essendosi costui separato dalla moglie e trasferito a Grand Bassam in Costa d'Avorio, dove esercita la professione di orafo; un terzo bambino, Kaku, di cinque anni, gli è stato affidato da una sorella che, dopo essere vissuta a Takoradi ed aver divorziato dal marito, è ritornata nella casa paterna dove già si trovava il figlio.

Per quanto riguarda la prole di Erzoa, le prime due figlie, Ahima Ekyi di 21 anni e Bene di 12, sono state cedute rispettivamente ad Afua, una sorella del padre di Erzoa rimasta senza bambini, e a una sorella della madre, che è una commerciante al dettaglio che vive a Takoradi.

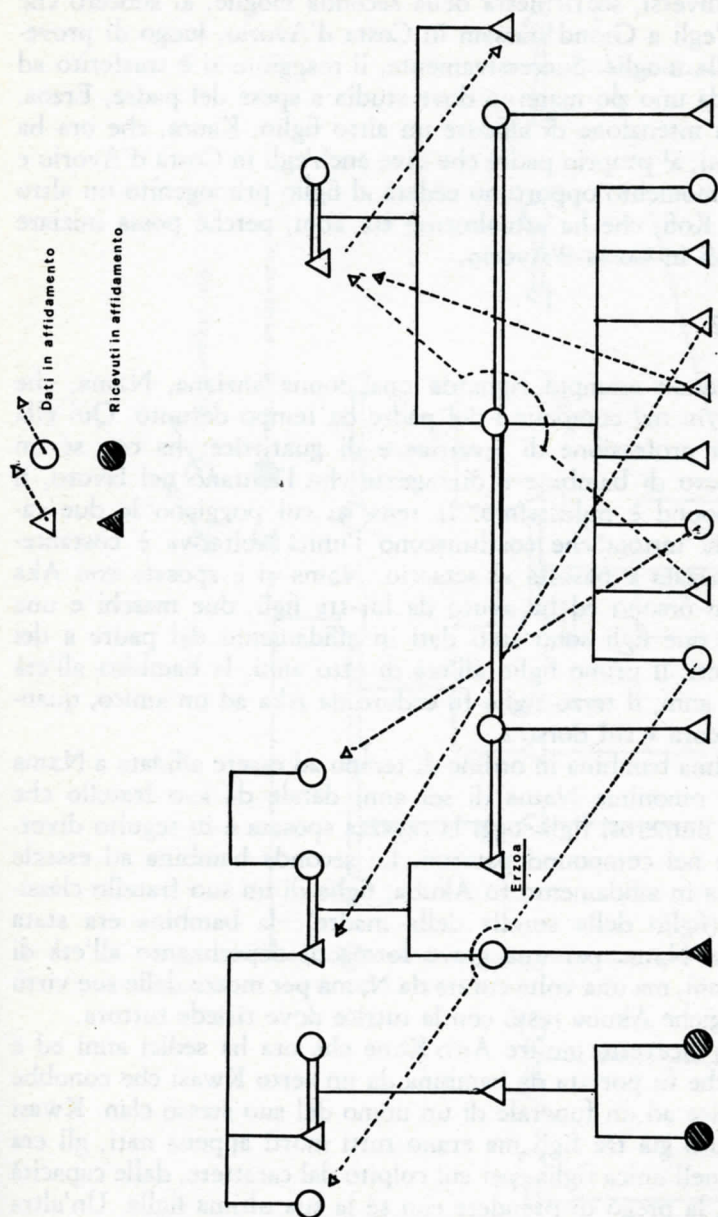


Fig. 1 - Caso n. 1

Altri due figli, maschi, di 13 e di 6 anni, Erzoa, li ha ceduti in tempi diversi, su richiesta della seconda moglie, al suocero che vive anch'egli a Grand Bassam in Costa d'Avorio, luogo di provenienza della moglie. Successivamente, il maggiore si è trasferito ad Abidjan, da uno zio materno dove studia a spese del padre, Erzoa. Inoltre ha intenzione di affidare un altro figlio, Kanra, che ora ha cinque anni, al proprio padre che vive anch'egli in Costa d'Avorio e infine, al momento opportuno cederà al figlio primogenito un altro bambino, Kofi, che ha attualmente tre anni, perché possa iniziare i suoi studi in Costa d'Avorio.

Caso n. 2

Il secondo esempio riguarda una donna anziana, Nɔma, che vive a Beyin nel compound del padre da tempo defunto. Qui ella esercita la professione di levatrice e di guaritrice; ha con sé un gran numero di bambine e di ragazze che l'aiutano nel lavoro, il suo compound è pulitissimo: la rena su cui poggiano le due capanne e la tettoia che costituiscono l'unità abitativa è costantemente spazzata e passata al setaccio. Nɔma si è sposata con Aka molti anni orsono ed ha avuto da lui tre figli, due maschi e una femmina; due figli sono stati dati in affidamento dal padre a dei suoi parenti, il primo figlio all'età di otto anni, la bambina all'età di cinque anni, il terzo figlio fu ceduto da Aka ad un amico, quando era ancora « sul dorso ».

La prima bambina in ordine di tempo ad essere affidata a Nɔma fu la sua omonima Nɔma di sei anni datale da suo fratello che aveva già numerosi figli: oggi la ragazza sposata e in seguito divorziata vive nel compound paterno. La seconda bambina ad esserle consegnata in affidamento fu Akuba, figlia di un suo fratello classificatorio (figlio della sorella della madre): la bambina era stata portata da Nɔma per una grave forma di deperimento all'età di quattro anni, ma una volta curata da Nɔma per mezzo delle sue virtù taumaturgiche Akuba restò con la tutrice dove risiede tuttora.

Nɔma ricevette inoltre Anɔ Kɔne che ora ha sedici anni ed è sposata, che fu portata da bambina da un certo Kwasi che conobbe la guaritrice ad un funerale di un uomo del suo stesso clan. Kwasi aveva avuto già tre figli ma erano tutti morti appena nati, gli era rimasta quell'unica figlia, per cui colpito dal carattere, dalle capacità di Nɔma, la pregò di prendere con sé la sua ultima figlia. Un'altra ragazza, Ahwia, che oggi ha 29 anni le fu consegnata da un certo

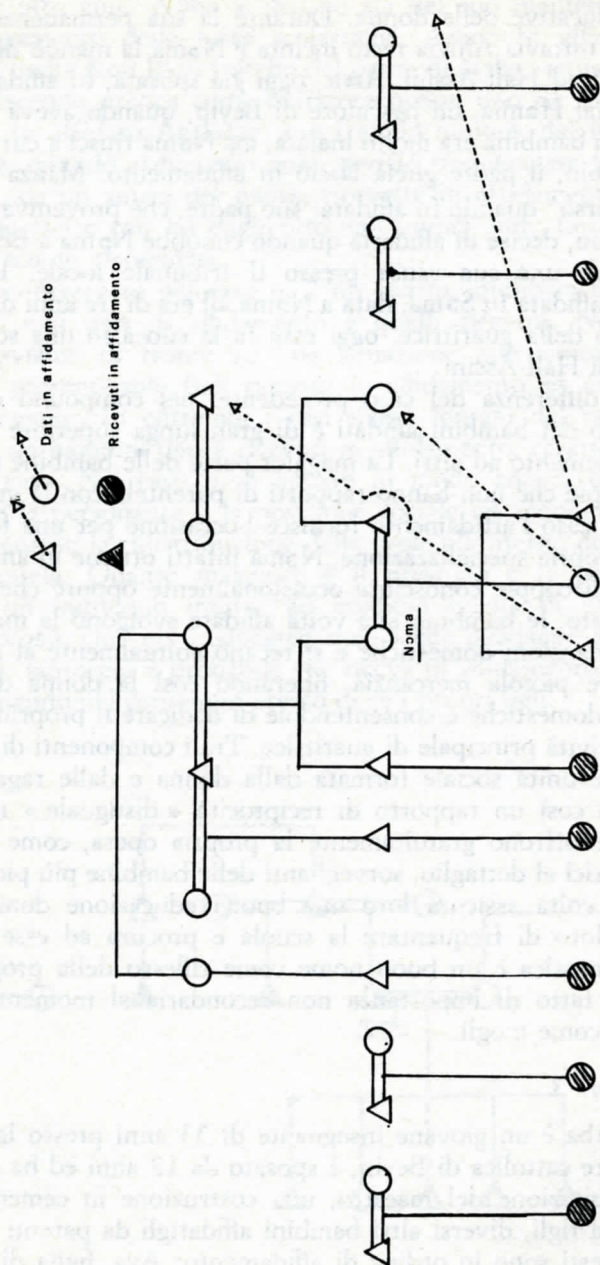


Fig. 2 - Caso n. 2

Amitiah, che era rimasto ben impressionato anch'egli dalle attitudini educative della donna. Durante la sua permanenza presso la tutrice tuttavia Ahwia restò incinta e Noma la mandò di nuovo dai genitori ad Half-Assini. Azele, oggi già sposata, fu affidata a Noma da un tal Homia, un pescatore di Beyin, quando aveva appena tre anni; la bambina era molto malata, ma Noma riuscì a curarla, e così, in cambio, il padre gliela lasciò in affidamento. Manza era ancora "sul dorso" quando fu affidata; suo padre, che proveniva dalla Costa d'Avorio, decise di affidarla quando conobbe Noma a Beyin in occasione di una sua causa presso il tribunale locale. L'ultima ad essere affidata fu Soma, data a Noma all'età di tre anni da Agovi, un fratello della guaritrice, oggi essa fa la cuoca in una scuola secondaria di Half-Assini.

A differenza del caso precedente, nel compound di Noma il numero dei bambini affidati è di gran lunga superiore ai figli dati in affidamento ad altri. La maggior parte delle bambine provengono da coppie che non hanno rapporti di parentela con la guaritrice. In questo caso l'affidamento fornisce l'occasione per una forma di vera e propria specializzazione, Noma infatti ottiene in affidamento le figlie di coppie conosciute occasionalmente oppure che essa stessa ha curato, le bambine una volta affidate svolgono la maggior parte delle mansioni domestiche e si recano abitualmente al mercato per vendere piccola mercanzia, liberando così la donna dalle incombenze domestiche e consentendole di dedicare il proprio tempo alla sua attività principale di guaritrice. Tra i componenti di questa particolare unità sociale formata dalla donna e dalle ragazze affidate si crea così un rapporto di reciprocità « disuguale » nel quale le ragazze offrono gratuitamente la propria opera, come coltivatrici, venditrici al dettaglio, sorveglianti delle bambine più piccole, Noma a sua volta assicura loro una buona educazione domestica, consente loro di frequentare la scuola e procura ad esse una protezione mistica e un buon nome come riflesso della propria reputazione, fatto di importanza non secondaria al momento di essere scelte come mogli.

Caso n. 3

Noba è un giovane insegnante di 33 anni presso la scuola elementare cattolica di Beyin, è sposato da 12 anni ed ha cinque figli. Nell'abitazione del maestro, una costruzione in cemento, vivono, oltre ai figli, diversi altri bambini affidatigli da parenti e conoscenti. Questi sono in ordine di affidamento: Aya, figlia di una sorella

della moglie di Nɔba, affidatagli per farla studiare e che rimase con lui per otto anni. Nɔba si occupò sia del suo mantenimento che del pagamento delle tasse scolastiche. Azane fu affidato al maestro dal padre Kofi Ekyi fratello del padre di Nɔba; attualmente Azane sta facendo pratica come muratore presso uno zio materno. Inoltre, gli fu affidato Anthony, suo fratello minore, dal loro padre comune, quando aveva otto anni, perché frequentasse la scuola e, infine, da un amico del padre, ricevette in affidamento Kofi Mensah, che stette con lui dagli otto agli undici anni, finché non terminò le scuole elementari.

Abbiamo osservato nel caso n. 2 un grosso squilibrio nel rapporto tra i figli dati in affidamento e quelli ricevuti. Nel caso n. 3 ci troviamo di fronte ad una situazione non tipica, nella quale sono presenti solo figli ricevuti in affidamento ed anche in numero rilevante. In entrambi i casi siamo lontani dal rapporto equilibrato tra bambini dati e ricevuti in affidamento, caratteristico del primo caso. Nel caso n. 3 appare in modo ancora più evidente come la personalità e la posizione sociale ed economica del tutore influenzino la redistribuzione della prole all'interno del gruppo di parentela. Quanto maggiore è il prestigio e la posizione sociale di un individuo infatti, ad esempio quella di un maestro, un *alɔɔba*, cioè un « educated man » che guadagna uno stipendio fisso, tanto più è probabile che riceva in affidamento dei ragazzi trattenendo nel contempo presso di sé i propri figli.

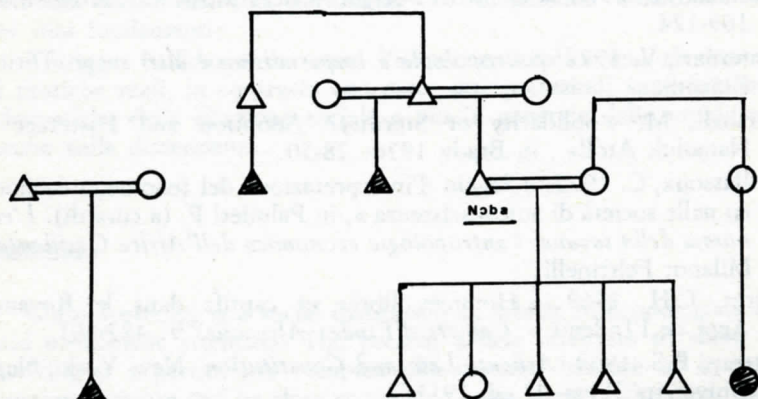


Fig. 3 - Caso n. 3

Bibliografia

- Augé, M. 1969. « Statut, pouvoir et richesse chez les Alladiens », *Cahiers d'Études Africaines* 9: 461-481.
- Brady, I. (a cura di). 1976. *Transactions in Kinship*. Honolulu: University Press of Hawaii.
- Casey-Hayford, J.E. 1970. *Gold Coast Native Institutions*. London: Cass.
- Cerulli, E. 1977. « L'individuo e la cultura tradizionale » in Grottanelli 1977: 143-212.
- Christensen, J.B. 1954. *Double Descent among the Fanti*. New-Haven: Human Relation Area Files.
- Fortes, M. 1970. « Social and Psychological Education in Talleland », in Fortes, *Time and Social Structure*, New-York: Athlone.
- Goody, E. 1966. « Fostering of Children in Ghana: a Preliminary Report ». *Ghana Journal of Sociology* 3: 26-33.
- Goody, E. e J. 1967. « The Circulation of Women and Children in Northern Ghana ». *Man* N.S. 2; 226-48.
1970. « Kinship Fostering in Gonja », in Meyer P. (a cura di). *Socialization: the Approach from Social Anthropology*, pp. 51-74, London: Tavistock.
1973. *Context of Kinship*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grottanelli, V.L. (a cura di). 1977. *Una società guineana: gli Nzema. I. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri.
- 1978a. *Una società guineana: gli Nzema. II. Ordine morale e salvezza terrena*. Torino: Boringhieri.
- 1978b. « Personal Names as a Reflection of Social Relations among the Nzema of Ghana », *L'Uomo* 2; 149-175.
- Lallemand, S. 1976. « Génitrices et éducatrices Mossi ». *L'Homme* 16; 109-124.
- Lanternari, V. 1974. *Antropologia e Imperialismo e altri saggi*. Torino: Einaudi.
- Marshall, M. « Solidarity or Sterility? Adoption and Fosterage in Namoluk Atoll », in Brady 1976; 28-50.
- Meillassoux, C. 1975. « Saggio d'interpretazione del fenomeno economico nelle società di autosussistenza », in Palmieri P. (a cura di). *L'economia della savana: l'antropologia economica dell'Africa Occidentale*. Milano: Feltrinelli.
- Perrot, C.H. 1969. « Hommes libres et captifs dans le Royaume Agni de l'Indenié ». *Cahiers d'Études Africaines* 9: 482-501.
- Rattray, R.S. 1969. *Ashanti Law and Constitution*. New York: Negro University Press. 1ª ed. 1911.
- Sahlins, M. 1974. *Stone-Age Economics*. London: Tavistock.

- Shore, B. 1976. « Adoption, Alliance and Political Mobility in Samoa », in Brady 1976: 164-199.
- Signorini, I. 1977a. « Il modello di residenza », in Grottanelli 1977: 291-320.
- 1977b. « Il divorzio », in Grottanelli 1977: 372-394.
- Smith, J.J. 1976. « Rotinese Fosterage: Counterexample of an Oceanic Pattern », in Brady 1976: 246-270.
- Wade-Brown, A. 1977. « Il gioco e le altre attività infantili di gruppo », in Grottanelli 1977: 321-360.

Sommario

L'affidamento infantile è un'istituzione sociale alla quale gli etnologi non hanno dedicato sufficiente attenzione. Il presente saggio tenta di mostrare come l'affidamento sia un fenomeno particolarmente complesso a causa della sua natura multi-funzionale e dei suoi stretti legami con alcuni dei soggetti più centrali all'analisi antropologica, incluse le forme di relazione tra vecchi e giovani nelle società segmentarie, la trasformazione dei ruoli di parentela al di là della famiglia estesa e la funzione ideologica della parentela artificiale nelle relazioni di dipendenza personale. Il materiale sulla famiglia di affidamento, da me raccolto durante la mia permanenza tra gli Nzema, delinea inoltre nuovi e interessanti problemi relativi alla dinamica dei processi di socializzazione maschile e femminile e alle forme tradizionali di educazione. Lo studio di queste istituzioni richiede un esame più approfondito dei caratteri dei gruppi sociali che non si prestano ad una facile sistematizzazione, e di fenomeni che a prima vista sembrano occupare gli interstizi della struttura sociale ma che, per ragioni varie, possono minacciare molti dei suoi fondamenti.

Tuttavia, l'affidamento, come l'adozione, implica una rivalutazione di pratiche reali, in contrasto con certe interpretazioni superficialmente schematiche della filiazione sociale e più in generale delle unità sociali basate sulla discendenza.

Summary

Child fostering is a social institution to which anthropologists have paid insufficient attention. The present article attempts to show that fostering is a particularly complex phenomenon because of its multi-functional nature and its close connection with some of the most urgent subjects of anthropological analysis, including forms of relationship

between old and young in segmentary societies, the transformation of kinship roles beyond the extended family, and the ideological function of artificial kinship in relationships of personal dependence. Foster family material, which I gathered during my stay with the Nzema, also presents interesting new problems concerning the dynamic processes of male and female socialization and traditional forms of education. The study of this institution requires a closer examination of those features of social interaction that are less easy to systematize, while phenomena which at first glance seem to occupy the interstices of the social structure, actually have a direct influence on its foundations.

Indeed, fostering, like adoption, involves a revaluation of real practices, in contrast with some overly schematic interpretations of social filiation and more generally of social units based on descent.